

Moratti, partenza falsa. 4 votazioni per piegare la fronda

Bocciato tre volte dai «ribelli» di Fi il candidato della Cdl alla presidenza di Palazzo Marino

■ di Susanna Ripamonti / Milano

AVEVA DETTO: «Partiremo da Milano per rilanciare la Casa delle Libertà» ma Silvio Berlusconi, che ieri ha presieduto la seduta inaugurale del Consiglio Comunale, ha dovuto incassare lo schiaffo della sua stessa coalizione. Per tre volte un gruppetto di otto franchi tiratori

ha affossato la candidatura di Manfredi Palmeri alla presidenza del Consiglio. Il candidato unitario della Cdl è stato «impallinato» alle prime due votazioni, in cui era necessaria la maggioranza dei due terzi, ma non è passato neppure alla terza, in cui bastavano i 31 voti della maggioranza semplice e Berlusconi ha dovuto chiedere una sospensione di mezz'ora (diventata poi di due ore) per rimettere in riga i ribelli. Ce l'hanno fatta al quarto tentativo dopo che, come dice Basilio Rizzo (Lista Foi) «si è consumato nei corridoi una specie di mercato delle indulgenze». Palmieri ha ottenuto 34 voti contro i 23 di Fabrizio Spicolazzi, candidato dell'opposizione, e una scheda bianca. Ma a questo punto due cose sono chiare. La prima: che questa maggioranza non potrà governare senza la stampella dell'opposizione e dunque, la disponibilità alla collaborazione, che lo stesso Berlusconi aveva dichiarato nel suo discorso inaugurale, non potrà essere una semplice dichiarazione di intenti. La seconda: che l'autonomia della sindachessa Letizia Moratti si è infranta già alla prima prova. Fino a due giorni fa si era sbilanciata, tentando di tradurre in atti concreti l'apertura nei confronti dell'opposizione e si era impegnata per dare alla minoranza la presidenza di due commissioni di controllo. «Ma poi - come dice la capogruppo dell'Ulivo Marilena Adamo - i partiti della sua coalizione l'hanno tirata per la giacchetta e ha fatto retromarcia. Peccato: eravamo disposti a favorire l'elezione del presidente alla prima votazione per dare un segnale positivo alla città, ma se questa disponibilità non c'è, possiamo solo prenderne atto». Quello che Berlusconi e Letizia Moratti non si aspettavano erano i mal di pancia degli stessi consiglieri di Forza Italia, dato che a conti fatti, i «ribelli» sono tutti concentrati nel partito dell'ex premier.

«Qualcuno insoddisfatto per la composizione della giunta, che vuol mostrare i muscoli e mandare segnali» azzarda il consigliere forzista Paolo Massari. E l'onorevole Ignazio La Russa, mentre era in corso la riunione con i capigruppo per tentare di rimettere assieme i cocci, tentava di minimizzare: «Neanche il Papa viene eletto con i voti di tutti i cardinali», qui però lui stesso ammette che c'è qualcosa di più, ovvero il «guaio di due assenti e evidentemente 3 o 4 consiglieri con il mal di pancia». «A questo punto ogni gruppo guarderà al suo interno e poi si tornerà a votare. Se andiamo sotto anche questa volta, è goliardia».

Berlusconi ha dovuto chiedere due ore di sospensione per rimettere insieme i cocci della maggioranza

Tutto era iniziato con uno scambio di cortesie. Un Berlusconi insolitamente collaborativo e rispettoso, che sembrava fosse andato a scuola di buone maniere dalla signora Moratti: «il dialogo tra maggioranza e opposizione è un segno di grande maturità democratica. Sono sicuro che l'opposizione saprà incalzare con proposte concrete la maggioranza, a cui chiedo di tener conto delle ragioni della minoranza». Il riconoscimento che gli avversari politici «rappresentano il 43% dei cittadini milanesi» e la sensazione che stesse traducendo, su scala locale, l'auspicio di un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione di cui ha bisogno a livello nazionale. A Bruno Ferrante, il candidato sindaco della sinistra, sconfitto dalla Moratti, che lo invitava a restare in Consiglio comunale ha risposto dichiarando la sua disponibilità. E poi battute: «È più facile presiedere il Consiglio comunale che il G8 o il consiglio d'Europa». Ma la previsione si è rivelata un po' troppo ottimista. In effetti i segnali di sfilacciamento erano evidenti, dato che poco prima dell'inizio del Consiglio, dalla maggioranza era partito un tentativo finale di mediazione, con la proposta della presidenza della commissione «Affari istituzionali» all'opposizione. «Fuori tempo massimo - gli hanno risposto - ma evidentemente avete già capito che vi mancano i voti per eleggere il presidente».

Sullo «spacchettamento» resta la fiducia

La Cdl ritira molti emendamenti, ma i tempi sono stretti e il governo vuol accelerare

■ / Roma

Il governo chiederà il voto di fiducia sugli spacchettamenti dei ministri, malgrado la mossa del Polo che ritira gran parte dei 400 emendamenti presentati al decreto legge. Sul tavolo ne rimangono 56, troppi, secondo il ministro per i Rapporti con il Parlamento. «Abbiamo tempi urgenti», spiega Vannino Chiti, visto che il Dl scadrà il 17 luglio. Fiducia sulle deleghe, ma fiducia anche sul decreto che proroga l'emaneazione di alcuni regolamenti che scadrà il 12 luglio. Martedì prossimo si svolgerà al Senato la riunione dei presidenti dei gruppi per definire il calendario dei lavori d'Aula per le prossime settimane. Il Consiglio dei ministri, ieri, ha dato via libera alla richiesta di Fiducia, qualora ce ne fosse la necessità, visti i tempi ristretti. Nella prima settimana di luglio, tra l'altro, si svolgeranno due sedute congiunte

del Parlamento per l'elezione di giudici del Csm e della Corte Costituzionale». Insomma, la mossa della Cdl - che punta a dimostrare che il governo si fa scudo dell'opposizione per mettere in ombra i possibili trabocchetti della sua stessa maggioranza - non cambia la strategia di Palazzo Chigi. «La decisione della Cdl è tardiva, e rivela che avevamo ragione a sottolineare che si trattava di emendamenti ostruzionistici», spiega Chiti. Parole che per il forzista Schifani costituirebbero la prova del nove «del pericolo che sta correndo la democrazia parlamentare nel nostro Paese». Organizzazione dei ministeri completata, durante la breve riunione del Consiglio dei ministri che si è svolta ieri mattina. Rutelli ha ricevuto la delega al turismo e al Made in Italy. Mentre è stata definita la ripartizione delle competenze, per il ministero delle Attività produttive, tra il vice ministro per il Mezzogiorno, Sergio

D'Antoni (Fondo per gli incentivi alle imprese previsti dalla Legge 488, commercio, assicurazioni, consumatori, Sviluppo Italia) e il sottosegretario, Filippo Bubbico (Fondi strutturali Ue per le aree depresse e politiche di coesione e sviluppo). «Un accordo di grande efficacia e responsabilità», lo definisce Rutelli, alludendo alle tensioni che si erano registrate nelle scorse settimane tra il ministro Bersani e D'Antoni sulle compe-

Chiti: «La decisione della destra è tardiva e dimostra che avevamo ragione a dire che gli emendamenti erano ostruzionistici»

tenze da attribuire a quest'ultimo. Il governo ha avviato, inoltre, l'esame preliminare del testo del nuovo codice degli appalti. Nessuna discussione ieri sui conti pubblici, giustizia e rifinanziamento delle missioni militari italiane all'Estero. Quest'ultimo argomento, invece, è stato affrontato a margine della riunione del governo. In primo piano l'exit strategy per l'Iraq e la presenza in Afghanistan. Allo stato, l'orientamento di Prodi sarebbe quello di presentare un provvedimento unico, che non prevede il voto di fiducia del Parlamento, alla prossima riunione del governo, entro il 30 giugno, ultimo giorno utile per la scadenza dei termini. Nel pomeriggio di ieri, poi, il Presidente del Consiglio ha incontrato il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa per parlare di Documento di programmazione economica e finanziaria e manovra correttiva. **n.a.**



Claudio Cappon, Direttore generale della Rai Foto di Corrado Giambalvo/Ap

Cappon si presenta «Io, un dg normale»

«Periccone? Un amico, non faremmo cose diverse». Oggi a Cannes i palinsesti della Rai

■ di Natalia Lombardo inviata a Cannes

ESORDIO «Riconosco che la vicenda della mia nomina abbia avuto qualche connotazione di incertezza, ma non mi aspetto ripercussioni sul piano personale», pur

sapendo che la tv e la Rai siano per la politica «oggetto di attenzione e talvolta anche di dialettica. Sta a noi mantenere un profilo equilibrato e aziendale»: Claudio Cappon, direttore generale della Rai da due giorni, ieri ha incontrato la stampa nel lussuoso hotel Carlton di Cannes. Oggi saranno presentati i palinsesti autunnali agli investitori pubblicitari. Arriva senza mostrare alcuna tensione in t-shirt Lacoste blu, («mi hanno detto che dovevo essere informale», scherza), ma sembra consapevole di doversi tuffare in un cerchio di fuoco. Lo scandalo sulla hot line tra politici, dirigenti Rai e soubrettes, che il neo Dg vuole riportare nel solco del Codice etico redatto ai tempi di Flavio Cattaneo, e in quello della responsabilità individuale indicato da Gad Lerner «perché non basta dire così fan tutti...».

Poi c'è la polemica politica sulla bocciatura del candidato di Romano Prodi, Antonello Perricone, un manager «un grande professionista che è anche mio amico, era Ad della Sipra quando ero direttore generale, e non credo che farebbe cose diverse da quelle che farò io», chiarisce Cappon, convinto che «non è un problema di nomi». Dietro l'angolo c'è il babbone delle nomine: «Non ho parlato con chicchessia di nomi di chicchessia», taglia corto il Dg, «sono entrato a Viale Mazzini per due ore, in questi giorni ho parlato con il presidente della Rai, al-

cuni consiglieri, e con l'amico Enrico Micheli, ma non ho mai parlato di nomi». Nel citare Micheli, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il Dg sembra far capire che non esistono problemi con Prodi. Cappon fa il vago sulla possibile nomina di un suo vice. Gli occhi sono puntati su Giancarlo Leone, che appollaiato al bar del Carlton come sempre ripete di stare benissimo alla guida di RaiCinema. Attorno a Cappon, però, si stringe fisicamente tutto il corpo dirigenziale della Rai berlusconiana: Guido Paglia di An, capo delle Relazioni esterne, Gianfranco Comanducci capo del personale previtian-forzista, Giuliana Del Bufalo responsabile comunicazione (di FI, ma figura più aziendalista). Il direttore di RaiDue Antonio Marano, leghista casual, attende il suo destino programmando reality.

Cappon ammette: «per fare i conti metri uno come me si deve allenare molto». Così parte sul terreno per lui più sicuro, quello del manager che parla di "governance" e di "due diligence", di verifica sullo stato di salute dei conti aziendali. E sui vizi e le virtù della tv pubblica. Per dire gli effetti ad onda lunga di ogni azione «i diritti sui Mondiali 2006 li acquistai io, e ne godiamo ora i risultati positivi». Quest'anno, a differenza degli ultimi due, a Cannes la Rai si presenta con un vertice al completo; alla serata di Gala con Lucio Dalla e Woody Allen che suona il clarino ci sono il Dg, il presidente Petruccioli, il consigliere Roggnoni. E arriva Pippo Baudo, in pole per il Sanremo 2007. La «completezza del vertice» è un punto di forza per Cappon, insieme ai «sei periodi di garanzia vinti». In compenso la rognia di «vallettopoli» ancora ieri risuona a colpi di avvocato: il legale della Monsè ha scritto al Dg e al presidente una lettera minacciando azioni legali contro Guido Paglia, che ha detto di aver bloccato la pubblicazione del "Monse pensiero" con la Eri. Paglia replica duramente, pronto a dire «anche in tribunale i nomi di chi ha fatto pressioni per la pubblicazione del libro». E Cappon, la butta sullo scherzo: «raccomandazioni? Più dai baristi del quartiere che dai politici».

E sul rispetto della donna Petruccioli ha intenzione di fare atti concreti; presto ascolterà il ministro delle Pari Opportunità, Barbara Pollastrini, che in una lettera ha chiesto un incontro per sottolineare l'urgenza di una maggiore attenzione sul tema. I primi passi che intende fare Cappon con il Cda sono gestionali: i conti, l'organizzazione, i rapporti sindacali, le tecnologie. Sul digitale terrestre chiede aiuto al governo, senza escludere un aumento del canone. Lui però è vecchio stile: a casa non ha il decoder per il digitale, è abbonato a Sky ma si rifugia in cucina a vedere la cara vecchia tv analogica, preferisce lo sport e non ama i reality, «di ve mia figlia di 17 anni, però».

NO

Perché votare

la Costituzione al bivio
di alfonso celotto

con il testo della costituzione e della riforma a confronto

2,50 euro oltre al prezzo del giornale.

in edicola con l'Unità

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando al servizio clienti: tel. 02/66505065 (tunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)